



# La Civetta



Bimestrale *Glocal* del Circolo degli Inquieti

Anno XVII - N. 1 - Febbraio - Marzo 2012

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona. C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

**Verso la V Edizione della Festa dell'Inquietudine... 1-2-3 giugno a Finale Ligure**  
**Dopo quello di gennaio, altri eventi di collegamento si svolgeranno nel frattempo.**  
**Ecco quelli di febbraio-marzo**

**Sabato 25 febbraio 2012 ore 9.45**  
Nuovo FilmStudio di Savona,  
Piazza Diaz, Savona

**"Benedetto Croce e la  
mentalità massonica"**

Ospiti del Circolo

**Gloria Bardi**

Docente di Filosofia al  
Liceo Classico Chiabrera, Savona

**Valerio Meattini**

Ordinario di Filosofia Teoretica  
all'Università di Bari

**Pier Franco Quaglieni**

Direttore del Centro Pannunzio

Presiede

**Elio Ferraris**

Presidente del Circolo degli Inquieti

Vedi spunti per l'incontro a pag. 4

**Domenica 4 marzo 2012**  
Mondovì e Vicoforte

**"Viaggio nel Monregalese tra Cristianità,  
Ebraismo e antigiudaismo.  
Ma non solo..."**

Visite condotte da guide in sede.  
Introduzioni dei Soci del Circolo

**Alessandro Bartoli e Paolo De Santis**

Programma  
Ore 8.00 Ritrovo a Savona p.zza Mameli (lato Banca d'Italia).  
Ore 8.15 Partenza in pullman.  
Ore 9.45 Arrivo Mondovì Brea.  
Ore 10.00 Visita guidata alla Sinagoga  
Ore 11.15 Trasferimento a piedi e visita alla Cappella di S. Croce  
Ore 12.00 Trasferimento in pullman al Santuario Vicoforte casa della  
Spiritualità  
Visita del chiostro e degli affreschi dei locali attigui.  
Ore 12.45 Pranzo tipico in locale storico affrescato della Casa Regina  
Monregalis  
Ore 15.00 Visita guidata alla Basilica.  
Ore 16.00 Visita guidata Le Delizie di Bessone, degustazione e  
possibilità di acquisti.  
Ore 17.30 Partenza per rientro con arrivo previsto per le 18.30 circa.

**Costo del viaggio (comprensivo di pullman,  
funicolare, pranzo, visite guidate e offerte): €60,00.**  
**Per informazioni: 3290996897**

Vedi articolo a pag. 4

**Sabato 17 marzo 2012 ore 9.45**  
Nuovo FilmStudio di Savona, Piazza  
Diaz, Savona

**"Da Don Chisciotte agli Indignados,  
a The protester:  
Sogno impossibile o germe di una  
nuova democrazia?"**

Ospite del Circolo

**Andrea Nicastro**

Corrispondente dalla Spagna  
del Corriere della Sera

Se prima Don Chisciotte rappresentava l'espressione della decadenza del Siglo de Oro e della crisi di ideali che ne seguì, oggi raffigura la critica a quel mondo di oggi, gaudente e deluso, ambizioso e ingiusto. E' la lancia che trafigge nei mulini a vento gli pseudogiganti della cultura saccente; che deride i picari della finanza dominante; è il cavaliere errante che porta scompiglio e positiva inquietudine tra noi, pecore omologate da un mercato governato da regole perverse.

Vedi spunti per l'incontro a pag. 4

## Intervista a Ilaria Capua Virologa da Oscar

a cura di **Ilaria Caprioglio**

In questo numero *La Civetta* ha intervistato Ilaria Capua, Direttore del Centro di Referenza Nazionale FAO ed OIE per Influenza Aviaria e Malattia di Newcastle, del Centro di Collaborazione OIE per le malattie infettive all'interfaccia uomo-animale e del Dipartimento di Scienze Biomediche Comparate dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie. Ilaria Capua coordina a livello internazionale attività di diagnostica e ricerca nel campo dei virus influenzali animali, in particolare per gli aspetti di sanità pubblica. Collabora con organismi internazionali quali UE, OMS, FAO, OIE e CDC di Atlanta nella gestione della crisi internazionale da virus H5N1 e su altre malattie infettive emergenti. E' stata nominata nel 2008 tra le cinque Revolutionary Mind dell'anno dalla rivista americana "Seed", dopo aver ricevuto nel 2007 il premio Scientific American 50 che qualcuno ha definito un premio altruismo e all'apertura mentale. Nel 2011 le è stato assegnato il Penn Vet World Leadership in Animal Health Award. Il 27 maggio dell'anno scorso ha aperto la IV edizione della Festa dell'Inquietudine con il giornalista Paolo Mieli.



Penn Vet World Leadership Award, Philadelphia 14 Settembre 2011. A dx Ilaria Capua e Paul Gibbs, Professore di Virologia, Università della Florida

Il gene responsabile del contagio dell'influenza aviaria nell'uomo è stato replicato da due gruppi di virologi statunitensi e olandesi e il Comitato del Ministero della Salute degli Stati Uniti d'America ha invitato le due famose riviste scientifiche, "Nature" e "Science", a non pubblicare alcuni dettagli degli esperimenti sui supervirus messi a punto nei laboratori. Il mondo scientifico si sta domandando se si tratti di un allarme lecito, dettato dalla paura del bioterrorismo, o piuttosto di un'ingiustificata censura che metterebbe a rischio la libera circolazione delle informazioni e la trasparenza. Nel 2006 Ilaria Capua aveva sollevato proprio il problema della trasparenza dei dati della ricerca e l'Organizzazione Mondiale della Sanità le aveva dato ragione con il via libera ad aprire le banche dati.

**Ilaria consideri la richiesta del National Science Advisory Board for Biosecurity di omettere i passaggi nei quali i ricercatori illustrano come sono riusciti a ottenere le mutazioni del virus H5N1 un preoccupante passo indietro?**

In realtà no, ritengo che si sia trovata una terza via. D'altronde, i ricercatori olandesi hanno generato in laboratorio un virus altamente trasmissibile oltre che altamente letale. D'altro canto, i responsabili della biosicurezza americana giustamente si preoccupano che queste informazioni non vadano in mano a persone sbagliate. La "terza via" trovata tutela sia gli interessi di sicurezza che quelli dei ricercatori.

**Concordi con quanto affermato da Alan Dershowitz secondo il quale giuristi e scienziati dovrebbero pensare insieme nuove regole al fine di proteggere la libertà di espressione senza nuocere alla sicurezza collettiva?**

Diciamo di sì, ma in realtà sono convinta che questa "terza via" che è stata individuata sia una strada ragionevole da percorrere. Mano a mano che la scienza andrà avanti, il che ovviamente comporterà nuove conquiste anche nel campo delle malattie infettive, è ovvio che vi potranno essere delle informazioni sensibili che dovranno essere gestite in un certo modo e quindi, come sempre, è meglio essere preparati piuttosto che rincorrere il problema.

**Sei impegnata per il superamento delle barriere tra medicina umana e veterinaria: non esisterebbe, quindi, una salute umana distinta da quella animale e da un ambiente in grado di garantire ambedue?**

Sicuramente. Noi viviamo in stretta connessione l'uno con l'altro, sia con persone che vivono in posti lontani, sia, indirettamente, con animali che vivono in paesi lontani; vista l'interconnessione e l'interdipendenza che il mondo globalizzato ci impone non è più possibile lavorare a compartimenti stagni. Basta pensare agli insetti che salgono sugli aerei e che possono essere veicolo di infezioni.

**Margherita Hack sostiene che il crescente numero di donne affermate nelle scienze fornirà modelli che finora mancavano alle giovani. Tu, invece, ritieni necessario normalizzare le donne di successo che vengono ancora rappresentate come anacronistiche caricature.**

In fondo io e Margherita Hack diciamo la stessa cosa, nel senso che oggi ci sono sicuramente un numero crescente di donne che si occupano di scienza e che hanno successo nel mondo scientifico. In Italia per esempio c'è Lucia Votano che è la Direttrice del Laboratorio di Fisica Nucleare del Gran Sasso. Quello che voglio sottolineare è che queste sono donne normali, che hanno i problemi di tutte le donne e che hanno molto spesso una famiglia e dei figli da seguire. Questi personaggi non vanno quindi visti soltanto come delle donne di scienza, delle "generaliste in gonnella": sono delle persone come tante altre e proprio per questo bisognerebbe farle avvicinare di più alla popolazione, motivo per cui uso il termine "normalizzare".

**Si parla sempre più sovente di fuga di cervelli: tu hai rifiutato importanti e gratificanti offerte di lavoro all'estero, continuando a lavorare in Italia con un gruppo di oltre 70 persone fra i quali giovani ricercatori, anche stranieri, che tu definisci "quote verdi". Anche questa una scelta coraggiosa e controtenenza...**

Io non penso questa sia una scelta in controtenenza. Ritengo che da un punto di vista scientifico l'Italia abbia tutte le carte in regola per poter competere con gli altri paesi e il mio obiettivo è quello di dimostrarlo. Il mio è un team di ricerca che funziona secondo i criteri di funzionamento dei centri di ricerca internazionali: io e il mio gruppo attiriamo molti capitali di ricerca dall'estero. Solo nel 2011 sono stati vinti bandi e finalizzati contratti di ricerca per circa due milioni di euro, questo mi permette di selezionare i collaboratori e permettere loro di viaggiare, formarsi, confrontarsi, fare ricerca ad alto livello e, quindi, di essere competitivi.

**Non lascerai l'Italia vero?**

Io voglio rimanere in Italia e continuare a far crescere il mio gruppo. Sono arrivata a Padova 14 anni fa ed ho trovato un laboratorio con 7 persone, oggi siamo quasi 80 e spero di aver seminato bene. Fino a quando in Italia riuscirò a far girare questa spirale positiva rimarrò qui, nel momento in cui dovessi rendermi conto di girare a vuoto mi guarderò intorno.

**Hai offerte di lavoro dall'estero?**

Moltissime, mi costruirebbero intorno quello di cui ho bisogno per lavorare, incluso ovviamente posti di full Professor.

**E dall'Italia?**

Nessuna.

## L'inquieta ambivalenza del cambiamento

Questo numero de *La Civetta* ha come tema il cambiamento. Analisi, rappresentazioni, sensazioni e discorsi correnti avvalorano e rafforzano l'idea che il mondo stia cambiando, ma è proprio così?

**Massimiliano Vaira**

Questo numero de *La Civetta* ha come tema il cambiamento. Analisi, rappresentazioni, sensazioni e discorsi correnti avvalorano e rafforzano l'idea che il mondo stia cambiando. Dall'economia, alla società; dalle tecnologie, alla ricerca scientifica; dalla musica, alla comunicazione; dall'istruzione alle scelte di consumo; dalle rappresentazioni del mondo, alla politica, fino alle identità. Tutto sembra investito da un flusso continuo di innovazioni e mutamenti. Un gigantesco e onnivoro *panta rei* che rende irrinunciabile il passato recente e insondabile il futuro prossimo.

È un cambiamento continuo che disorienta, impaurisce, esalta, stimola, sconcerta, crea resistenze e opposizioni. Già in questo elenco di reazioni emerge l'ambivalenza del cambiamento. Ma forse ancor di più l'ambivalenza è la sua cifra, o se si vuole, la sua sostanza, in particolar modo oggi. Il cambiamento è una caratteristica intrinsecamente umana e pertanto è sempre stato presente nella sua evoluzione biologica, culturale e, quindi, storica. Ma è con l'entrata nella modernità

che il cambiamento è diventato il motore e il valore centrale del mondo, o quantomeno di quella parte che definiamo, appunto, moderna. Ma, come un secolo fa il filosofo-sociologo Georg Simmel sottolineava, il cambiamento in senso moderno produce e porta con sé l'ambivalenza.

L'ambivalenza riguarda non solo gli effetti delle trasformazioni che ci coinvolgono, ma il cambiamento stesso. Nei contributi a questo numero questa ambivalenza, ora in modo più netto, ora più sfumato, emerge. Vediamo le cose cambiare, ma continuiamo anche a muoverci in una sorta di paradigma che rimane sostanzialmente invariato. Come sosteneva il filosofo della scienza Thomas Khun, il paradigma offre una matrice attraverso cui la realtà è interpretata, compresa, studiata e agita. Fino a che non sorgono anomalie tali da mettere radicalmente in discussione il paradigma dominante, si continua a procedere in base a esso. Ma quando queste anomalie trascinano la soglia della loro ricomposizione e comprensione all'interno del paradigma, esso crolla per far posto a uno nuovo. Questa è la logica del cambiamento nella scienza,

o con le parole di Khun, delle rivoluzioni scientifiche.

Ecco, l'ambivalenza del cambiamento che osserviamo sta proprio in questo: molti e continui cambiamenti, ma all'interno di uno schema che non è fondamentalmente mutato. Questi mutamenti raggiungeranno mai la soglia critica che farà emergere un nuovo paradigma?

Gli autori partecipanti a questo numero offrono una variegata gamma di riflessioni e interpretazioni sul e del cambiamento, che si arricchiranno di due iniziative organizzate da Circolo degli Inquieti. La prima, per quanto apparentemente non sembri in linea con il tema, fornirà certamente spunti di riflessione e punti di vista inattesi al riguardo, si terrà il 25 febbraio al Filmstudio, sul tema: **Benedetto Croce e la mentalità massonica**. La seconda, più attinente e di grande attualità, sarà il 17 marzo, sempre al Filmstudio, sul tema: **Da Don Chisciotte agli Indignados, a The protester: Sogno impossibile o germe di una nuova democrazia tra cultura e politica?** Segnatevi le date e per il momento buona e inquieta lettura!

## Il mondo è cambiato?

Spesso siamo inquieti e diffidenti di fronte alle novità, spesso non le vediamo, quasi mai i mutamenti arrivano nei modi e nei tempi che immaginiamo. Ma il mondo di oggi è davvero così diverso dal passato?

**Anna Segre**

Dove andremo a finire? E' il titolo di un divertente testo di Umberto Eco del 1963 compreso nella raccolta *Diario minimo*. E' un immaginario articolo che denuncia i cambiamenti e le



Teatro di Efeso

novità portate dalla società di massa, l'uomo sempre più abituato a vivere solo nella folla e ormai incapace di pensare in modo autonomo, a cui viene propinata una cultura pre confezionata e appiattita, opere d'arte prodotte in serie sempre più banali e volgari, ecc. Tutte critiche apparentemente convincenti, se non fosse che l'immaginario articolo non si riferisce al 1963 ma all'Atene del V e IV secolo a.C. e gli autori "di consumo" contro cui l'immaginario autore scaglia i suoi strali sono Socrate, Platone, Aristotele, Erodoto, Tucidide, Senofonte, Eschilo, Sofocle, Euripide, ecc. Insomma, la filosofia, la storia, il teatro, in poche parole la grande cultura greca classica che siamo abituati a considerare alla base della nostra civiltà è qui descritta (e rigettata) dal punto di vista di un personaggio che rimpiange i valori aristocratici delle epoche precedenti. Ciò che rende il racconto divertente (anche se un po' difficile) è il fatto che Eco non solo riesce a criticare l'Atene di Pericle e dintorni usando gli argomenti, il lessico e lo stile degli anni '60 del XX secolo, ma riesce addirittura a inserire all'interno del suo testo citazioni di autori a lui contemporanei (Montale, Zolla) grecizzandone i nomi e trascrivendo in caratteri greci i titoli dei testi da cui le citazioni sono tratte.

Il testo di Eco ci mette in guardia dalla tentazione di vedere sempre le novità come decadenza e degenerazione; l'inquietudine nei confronti dei cambiamenti a volte dimostra una salutare capacità di mettere in discussione i troppi facili ottimismo ma a sua volta rischia di trasformarsi in sterile attaccamento al passato e incapacità di aprirsi a un mondo diverso. Oggi, a quasi cinquant'anni di distanza, in un'epoca in

segue a pag. 2



## La chitarra di cartone Dialogo tra un liutaio e un chitarrista

Dopo 150 anni un giovane liutaio ripropone un'idea stravagante e va oltre nel segno dei tempi che cambiano. Semplicemente cambiando il punto di vista e la prospettiva.

**Dario B. Caruso**

**Ottobre 2011.**

È una tiepida giornata. Con Diego, mio collaboratore fidato e allievo ormai anch'egli ad un passo dal Diploma di Conservatorio, andiamo a Olle, piccola località sulle prime alture di Finale Ligure. La nostra meta è la casa-laboratorio di Fabio Zontini.

Fabio è un giovane e apprezzato liutaio.

Sulla home page del suo sito web ([www.zontinigitars.com](http://www.zontinigitars.com)) compare questa frase di Pablo Neruda: "Amo tutte le cose, e tra tutti quanti i fuochi, solo l'amore non consuma, per questo vado di vita in vita, di chitarra in chitarra, e non ho paura alcuna, della luce o dell'ombra...", tanto per capire il personaggio.

Costruisce chitarre di pregevole fattura, belle e sonore. Ci invita a provare due strumenti appena terminati e li confrontiamo. Ci perdiamo nella musica, suoniamo, cerchiamo di capire le differenze timbriche, le sfumature più sottili, le diverse agilità dei manici, le altezze delle corde sul piano armonico, l'equilibrio tra i vari registri. Insomma tutte quelle attenzioni che si dedicano a oggetti speciali.

"Ora vi faccio provare qualcosa di speciale!" Fabio apre un'altra custodia ed estrae un terzo strumento "Siete i primissimi a suonarla..." Rimaniamo a bocca aperta.

**Gennaio 2012.**

CARUSO: "Caro Fabio, sai che ti dico? Provare la tua chitarra di cartone è stata

un'emozione unica."

ZONTINI: "Sono davvero contento, ma la chitarra in cartone non è una mia idea. Antonio de Torres ne costruì un esemplare nel 1863, la *Papier Maché*."

Per i lettori: Torres è da considerarsi il più importante innovatore nell'ambito della liuteria chitarristica, inventando la chitarra classica che suoniamo ancora oggi.

Z: "Quello strano oggetto aveva fasce e fondo in cartone, tavola in abete, manico in mogano, insomma una cosa fuori dal comune; alla sua morte divenne patrimonio (e lo è ancora oggi) del Museo della Musica di Barcellona."

C: "Sarebbe curioso capire quale fu lo scopo di Torres, cioè se fosse sotto l'impulso di una spinta innovativa o altro."

Z: "Probabilmente l'obiettivo primario era di verificare le sue teorie, cioè che il cuore, il motore della chitarra è la tavola, il piano armonico... è impressionante pensare che quest'uomo, attraverso una serie di esperimenti, cambiò il modo di progettare una chitarra. Tra l'altro egli viveva in una zona rurale della Spagna, lontano dai grandi contesti culturali di allora."

C: "Già, la Spagna era una nazione un po' isolata perché fino al Sette...Ottocento Italia, Austria e Germania la facevano da padrone..."

Z: "Aggiungerei anche Londra...anche a Londra c'erano ottimi liutai."

C: "A maggior ragione, pur essendo tagliato fuori da tutto inventò un modello che ha

segue a pag. 2

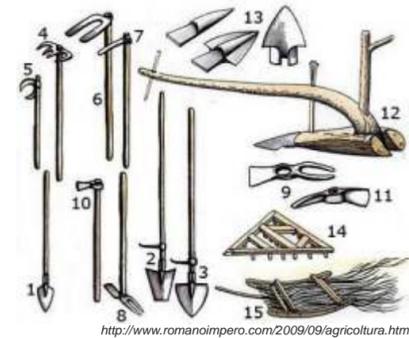
## C'era una volta la zappa

Dai primi attrezzi agricoli alle macchine più moderne: ancora una volta dietro ai successi della tecnologia c'è il marchio "made in Italy"

### Doriana Rodino

Diecimila anni fa l'uomo scoprì di poter addomesticare anche le piante, non solo gli animali, e la sua vita, anzi la vita dell'intero pianeta Terra, è andata incontro al più grande cambiamento mai visto prima dell'avvento della Rivoluzione industriale.

Lo stile di vita del cacciatore-raccoglitore, d'obbligo nomade per la continua ricerca di sostentamenti, raggiunge così la svolta e passa allo stile dell'allevatore-agricoltore. Si scopre che il seme, oltre a poter essere consumato solo come cibo, è invece un vero e proprio tesoro: messo a dimora al momento giusto e nel posto giusto, consente all'uomo di raccogliere frutti molto importanti che consentono quindi i primi stanziamenti e la nascita delle prime piccole "città". Dai primi attrezzi di pietra quindi si è arrivati a quelli che ancora i nostri nonni utilizzavano, sfruttando anche la potenza del traino animale per arare i terreni ed effettuare le operazioni di raccolta. Poi, il progresso del motore a scoppio ha portato alla costruzione di macchine dedicate esclusivamente ai lavori agricoli.



http://www.romanoimperio.com/2009/09/agricoltura.html

### Più raccolti con meno fatica

Le ricerche avvenute nei campi di ingegneria e agraria hanno concesso poi la nascita di strumenti che hanno consentito all'agricoltore di ridurre innanzitutto la fatica e poi i tempi di lavorazione dei campi. Ma quando si pensa alle macchine agricole di solito viene in mente il trattore, o al massimo una mietitrebbia: gli strumenti oggi a disposizione dei coltivatori sono eccezionalmente ricchi e sofisticati, dotati di tecnologia computerizzata e robotizzata da non temere quasi il confronto con le macchine studiate per volare nei cieli, o addirittura nello spazio.

E non ci sono solo "trattori": oggi le macchine a disposizione dell'uomo fanno veramente di tutto: dall'aratura alla semina, dalla fertilizzazione alla raccolta, dal diserbo al trattamento contro i patogeni vegetali.

### Italia, ex Paese agricolo

La superficie coltivata nel nostro Paese è sempre più ridotta. Infatti l'occupazione nel settore agricolo, nel corso del XX secolo, è calata dal 43% al 6%: oggi le maggiori zone dedicate all'agricoltura sono rappresentate dalle grandi risaie lombarde, ma su un'area totale di 301.340 km<sup>2</sup> viene considerata coltivabile solo il 37%, e le piante maggiormente rappresentate, oltre al citato riso, sono mais, frumento e soia. Se si pensa però alla particolare conformazione del nostro territorio è abbastanza scontato che non ci troveremo mai di fronte agli immensi campi di grano degli Stati Uniti o dell'Asia, da cui infatti proviene gran parte dei cereali che consumiamo.

Per coltivare i nostri appezzamenti allora non servono le

grandi macchine automatizzate che invece sono usate *seguono passo passo. In questo modo, il cereale raccolto è all'estero. Eppure, la tecnologia alla base di molte di queste subito trasferito senza dover interrompere il lavoro di* è italiana, e un importante centro di ricerca si trova nella *mietitura per spostare la macchina verso la strada dove il camion resta in attesa.*

### La ricerca oggi

Si chiama IMAMOTER ed è un Istituto di ricerca del CNR: si trova appunto a Ferrara ma ha un'unità di supporto presso l'area di ricerca del CNR di Torino. La storia di questo *progetti ambiziosi che riguardano Marte. L'idea sarebbe di istituto è piuttosto recente poiché nasce nel 2002 dalla inviare un vero e proprio sciame di macchine che lavorano fusione dell'Istituto Macchine Movimento Terra e Veicoli in modo collaborativo al posto del singolo robotino, come Fuori Strada con l'Istituto per la Meccanizzazione Agricola. finora è stato fatto. Ma ripeto, al momento è un progetto.*

Come si legge sul sito dell'IMAMOTER, la sua missione è essere una risorsa di eccellenza per l'avanzamento, la *Altri progetti futuristici come questo? "Siamo in attesa della promozione e la divulgazione delle conoscenze utili alla valutazione, e in sostanza del finanziamento, per un progettazione, alla produzione e all'impiego delle progetto che vede coinvolto anche un altro settore del CNR, Macchine Agricole e Movimento Terra (ma non solo). l'Istituto di tecniche cognitive di Roma. Questa volta si tratta L'IMAMOTER vuole contribuire allo sviluppo sociale del Paese e alla competitività dei comparti industriali interessati.*

Ho avuto l'occasione di conoscere Massimo Martelli, ingegnere elettronico e ricercatore, che lavora presso l'Istituto di Ferrara, e si occupa tra le altre cose, di protocolli di comunicazione wireless per le macchine agricole.



http://www.pulltown.com/Gallery/main.php?g2\_itemid=379

### Le risposte dell'esperto

Mi spiega Martelli: "L'elettronica applicata alle macchine *controlli elettronici in unico punto, tutte agricole, o a quelle per il movimento terra, è a 360 gradi: si cose che facilitano la vita dell'operatore da dal controllo della macchina, alla diagnostica, alla e ne aumentano la sua sicurezza. Per la comunicazione tra operatore e macchina, tra le macchine parte della macchine cooperative stesse e ancora tra le macchine trattatrici e gli attrezzi a esse invece, oggi siamo alle prese con la certificazione ISO europea per definire delle procedure standard nel campo*

Ma in pratica cosa significa? "Significa che noi studiamo *il della comunicazione: qui da noi comunque saranno modo per far sì che si possa lavorare in modo più comodo, difficilmente applicabili vista la conformazione del territorio più efficiente e soprattutto più sicuro. La sicurezza è infatti che non richiede un livello così elevato di automazione.*

Un argomento molto sentito: sono ancora troppe le morti e *gli incidenti che avvengono in agricoltura. Basti pensare Appena sento la parola "automazione" mi viene da pensare che anche gli attrezzi tradizionali sono strumenti taglienti, che la mia immagine bucolica dell'uomo che coltiva il suo campo sia ormai roba vecchia e mi chiedo se il futuro dell'agricoltura sarà esclusivamente robotizzato, con il*

Mi serve però un esempio per capire meglio questa *tecnologia e Martelli me lo fornisce subito: "Per quanto ma davanti a un computer comodamente seduto in casa, riguarda le applicazioni di quanto studiamo, dobbiamo "In effetti - conclude Martelli - se parliamo di un futuro immaginarci le grandi distese del Nord America o prossimo, l'operatore alla guida del trattore ci sarà ancora, dell'Australia, per esempio, dove non si parte la mattina e si ma sarà più evoluto di quello di oggi e non si dovrà torna a casa per pranzo e poi si ritorna a finire il lavoro. Là le spaventare di fronte a un'interfaccia elettronica con sistemi lavorazioni durano giorni interi e occorre fornire macchine di gestione touch screen. È un po' come pensare in grado di superare anche i fattori tempo e distanza. all'impiegato che usava la macchina da scrivere e oggi usa Pensiamo alla banale mietitrebbia: qui da noi la macchina un computer: non è che i documenti non si scrivano più, solo miete e poi va lungo la strada a depositare le granaglie vengono prodotti in un altro modo. Poi, in un futuro più raccolto in un camion che va verso i magazzini. In un lontano forse sarà come immaginarvi, cioè una persona che campo di dimensioni enormi servono macchine controlla tutto in remoto."*

collaborative e sincronizzate: esistono infatti mietitrebbia *che lavorano di concerto a camion per la raccolta che le Fonti: il sistema agro-alimentare, Marco Zuppiroli*

### Gli Autori di questo numero

**Alessandro Bartoli** (Savona, 1978) è avvocato del Foro di Savona, saggista, collabora dal 2005 con "La Civetta". Insieme a Giovanni Rebra ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" di Emily Rose Dickinson (Daner Elio Ferraris Editore, Savona 2005), sempre per i tipi di Daner Elio Ferraris Editore e della Fondazione De Mari ha pubblicato nel 2008 "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento". Insieme a Domenico Astengo e Giulio Fiaschini ha curato il volume "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure", Città di Allassio, 2011.

**Ilaria Caprioglio**, avvocato collabora con riviste giuridiche. Autrice dei romanzi "Milano-Collezioni andata e ritorno" dove narra l'esperienza di modella e "Gomitoli srotolati" (Liberodiscrivere ed.) realizzato anche in un'edizione d'arte. Ha scritto con la dietista S. Acquaro il manuale sulla corretta alimentazione di bambini e ragazzi "Mi nutro di vita". Ideatrice del progetto di ed. Alimentare per le scuole -In lotta con il cibo-, Vice-Presidente dell'associazione "Mi nutro di vita" promotrice della Giornata Nazionale contro anoressia e bulimia, relatrice a seminari e convegni medici sui DCA. Sposata, ha tre figli. [www.iliariacaprioglio.wetpaint.com](http://www.iliariacaprioglio.wetpaint.com)

**Dario B. Caruso**, chitarrista, compositore e didatta. Ha pubblicato Omaggio a Castelnuovo Tedesco per chitarra sola e Le voci dell'anima per tre chitarre (Edizioni Bérbén), il cd 9CENTO Guitar Duo (Casa Musicale Eco - 2008), il saggio La libertà di essere precario (lulu.com - 2011). L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore -, il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica e la Compagnia Teatrale Miagoli . ([www.darioocaruso.com](http://www.darioocaruso.com))

**Linda Finardi**, si occupa di comunicazione culturale, politica e d'impresa con particolare attenzione al web. Collabora con "La Civetta" dal 2009 e con "Il Letimbro" di Savona. Ha pubblicato "Valutare la Comunicazione Pubblica. La valutazione di un evento a partire da un caso studio" sulla Rivista scientifica Italiana di Valutazione (RIV).

**Guido Martinotti**, 1938. E' Ordinario di Sociologia urbana nell'Università degli studi Milano-Bicocca, Facoltà di Sociologia, dove, da Luglio 1998, è anche membro del Comitato Ordinatore. Sempre presso La Bicocca dal 1999 al 2005 è stato Ordinatore e dal 2001 al 2003 coordinatore del Corso di Laurea in Scienze del turismo e comunità locale". Dal 2001 è coordinatore del Dottorato di ricerca in tecnologia per la comunicazione e l'informazione applicate alla società della conoscenza e ai processi educativi.

**Doriana Rodino**, dottore di ricerca in biologia, si è specializzata in comunicazione della scienza alla SISSA di Trieste, Vive a Pavia e lavora a Milano, dove si occupa di didattica ed editoria collaborando con Sironi editore, Alpha Test. È presidente dell'associazione culturale mitologica "Il Quinto Regno" che si occupa di divulgazione scientifica. Per Sironi ha curato "Naturale è bello. La scienza dei rimedi naturali di bellezza" e ha tradotto "No dieta. Ritrovare un equilibrio tra benessere e piacere di mangiare".

**Anna Segre**, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah* (La comunità), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. E' stata intervistatrice per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggada*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnetti, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008

**Massimiliano Vaira**, insegna Sociologia dell'Educazione e Politiche dell'Istruzione presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pavia. È membro del Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore (CIRSI) della stessa Università, del Consortium of Higher Education Researchers (CHER), della Sezione Educazione (di cui è membro del comitato scientifico) e della Sezione Economia, Lavoro, Organizzazione dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS). Oltre a numerosi articoli e saggi scientifici sull'istruzione superiore ha recentemente pubblicato il volume *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica* (Milano, LED Edizioni).

**Elio Ferraris**, direttore editoriale de La Civetta. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, è ideatore e Direttore della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

### Il mondo è cambiato?

segue da pag. 1

cui il disincanto e la sfiducia sembrano dominare incontrastati, forse la bonaria critica di Eco nei confronti dei critici della società di massa oltre a farci sorridere può offrire anche un barlume di ottimismo: talvolta abbiamo la sensazione di vivere in mezzo alla degenerazione e alla decadenza, ma se pensiamo che per millenni quasi tutti hanno avuto la medesima sensazione forse le nostre preoccupazioni si possono almeno in parte ridimensionare.

In effetti chi vive dentro i cambiamenti non è quasi mai in grado di apprezzarli, perché avrebbe bisogno di più tempo per metabolizzarli. L'impressione di essere impreparati acuisce la sensazione di assistere a mutamenti rapidissimi, come l'umanità non ne aveva mai visti in precedenza. Altre volte sembra che il tempo non passi, che i problemi di cui si discute siano sempre gli stessi, che testi di cinquanta o cento anni fa siano ancora perfettamente attuali come se fossero stati scritti ieri. Forse qualche volta siamo così occupati a notare cosa cambia che non abbiamo tempo di stupirci per ciò che non cambia. Non suona strano, per esempio, che la vita politica italiana negli ultimi due decenni, di fronte a continue riforme istituzionali, mentre venivano continuamente fondati e rifondati nuovi partiti, sia stata dominata sempre dallo stesso



personaggio? A volte i mutamenti ci spiazzano perché arrivano da direzioni impreviste e non da dove li aspettavamo; negli anni '70 e '80 non avremmo mai immaginato la fine della guerra fredda e temevamo un conflitto nucleare tra USA e URSS. Chi avrebbe previsto allora che avremmo avuto invece l'11 settembre con tutte le sue conseguenze? Come immaginavamo il XXI secolo quando eravamo piccoli? In confronto a quello che ci si aspettava allora si direbbe che siamo rimasti fermi, quasi immobili: non andiamo in giro su macchine volanti, non abbiamo colonizzato altri pianeti, non siamo circondati da robot che fanno tutti i lavori di casa al posto nostro; altro che cambiamenti rapidi! In realtà le grandi novità non mancano, ma sono arrivate da altre direzioni: chi aveva immaginato, per esempio, internet o gli smartphone?

La globalizzazione sembra essere la grande novità di questa epoca; eppure se leggiamo un testo greco ellenistico o latino che descrivono i grandi imperi multietnici di allora si ha talvolta l'impressione di un mondo anche più globalizzato del nostro: continui contatti da una sponda all'altra del Mediterraneo, lingue comuni, gli stessi teatri con la stessa forma, gli stessi libri, gli stessi miti e leggende. Viceversa, nell'ultimo secolo abbiamo visto la disgregazione di stati multietnici che sembravano solidi e fiorenti modelli di civiltà e conflitti sanguinosi tra culture che convivevano pacificamente da millenni. A volte la paura del nuovo porta chiusura e intolleranza, ma a volte proprio la chiusura e l'intolleranza costituiscono la novità, sicuramente inquietante, di fronte alla quale un po' di sana diffidenza è senz'altro giustificata. Naturalmente non si può negare la quantità e rapidità dei cambiamenti. Ma a volte, proprio perché le novità arrivano spesso in modo imprevisto, si dà eccessiva importanza a mutamenti di scarsa entità e si sottovalutano quelli sostanziali. Quasi sempre la diffidenza e il rifiuto, che siano giustificati o meno, sono semplicemente inutili perché il cambiamento è inevitabile. Il testo di Eco dimostra anche questo: l'immaginario aristocratico denigratore del teatro, della storia e della filosofia potrebbe anche avere avuto le sue buone ragioni, ma non avrebbe comunque potuto fermare la storia a suo piacimento, così come non possiamo farlo noi oggi.

### La chitarra di cartone.



non ebbi la possibilità di provarla poiché a causa delle crepe e delle fessurazioni da anni è solo in esposizione. Solo qualche tempo prima il chitarrista Stefano Grondona aveva inciso un cd con strumenti storici in cui eseguiva alcuni brani anche con la chitarra in cartone del 1863 appena restaurata e riportata a nuova vita...

C: "Affascinante! Quindi tornato in Italia ti sei messo in laboratorio e ti è venuta voglia di ripercorrere le orme di Torres."

Z: "Non immediatamente, ho atteso un giorno di inquietudine. Mi è venuta voglia per gioco di farne una copia, proprio con l'approccio del gioco. Non avevo tutti gli elementi, quindi ho seguito il progetto originale al 90%. Poi lo portai a mostre, festivals, rassegne."

C: "Immagino il successo. Normalmente queste manifestazioni non brillano per varietà e originalità."

Z: "È vero. Fu un successo straordinario, se ne parlò molto nei forum, divenne un argomento che aveva bucatato l'interesse. Fui invitato anche all'estero; in Messico al Festival di Querétaro fui coinvolto in conferenze incrociate, io parlavo dell'esperienza liutaria da Torres a me, Claudio Canevari (docente di Acustica e Chimica alla Scuola di Liuteria di Milano, nds) approfondiva la parte di acustica e infine un concertista eseguiva un piccolo programma con il mio strumento."

C: "La cosa che ho avuto modo di constatare

imposto a tutto il mondo."

Z: "Ancora oggi ci sono musicisti che suonano Torres originali."

C: "Quindi tu hai ripreso dopo un secolo e mezzo l'idea di Torres. Quale input hai avuto?"

Z: "Qualche anno fa mi recai a Barcellona per il restauro di una chitarra che Torres aveva dedicato a Miguel Llobet. In quell'occasione vidi l'originale ma non ebbi la possibilità di provarla poiché a causa delle crepe e delle fessurazioni da anni è solo in esposizione. Solo qualche tempo prima il chitarrista Stefano Grondona aveva inciso un cd con strumenti storici in cui eseguiva alcuni brani anche con la chitarra in cartone del 1863 appena restaurata e riportata a nuova vita..."

C: "...sennonché hai ripreso in mano l'idea per andare oltre. Hai coinvolto l'importante artista genovese Francesco Musante..."

Z: "...ho avuto l'idea di chiedere la sua collaborazione poiché quel cartone bianco mi richiamava l'idea di una tela vuota. Nasce così la chitarra di cartone decorata da Musante, mi fa piacere legare il mio nome al suo."

Francesco Musante ha curato le scene e i costumi della recentissima *Bohème* al Teatro Carlo Felice di Genova con critiche lusinghiere.

C: "Al valore della tua arte di artigiano hai sommato un secondo lavoro artistico. Nel momento in cui fai una cosa così dividi l'opinione."

Z: "Credo di sì. Io l'ho pensato più come oggetto d'arte che come strumento."

C: "Però suona. E suona bene. E c'è un aspetto che mi intriga ancor più: ho provato alcune chitarre made in China, la qualità è infima. Un giovane studente che intraprende lo studio con uno strumento infimo per estetica e per suono viene danneggiato severamente già in partenza. Di fronte a questi strumenti, svenduti perché di scarso valore artigianale e industriale, dimostri che con materiale ancora più povero realizzi un pezzo unico che nel tempo potrebbe



diventare invendibile e appetibile per qualsiasi museo o privato."

Z: "Questo è l'aspetto che mi entusiasma maggiormente. Vista la strapotenza che ha, oggi la Cina è in grado di mettere sul mercato al prezzo di una cena economica chitarre non più in compensato bensì in massello, legno vero. Ma sono oggetti poveri di anima e di senso che vanno a invadere il mercato...qualsiasi cosa facciano ne copiano l'involucro ma non il suo senso, matite che non scrivono, forbici che non tagliano...la forma è quella ma...non hanno interesse ad arrivare in fondo. Credo che in un futuro prossimo una cosa di alta qualità potrà essere made in China ma oggi...È accaduta la medesima cosa negli anni Sessanta con i prodotti americani e oggi in molti settori sono all'avanguardia."

C: "Chissà. In conclusione diciamo che la tua chitarra di cartone è la vittoria dell'artigiano sulla massa."

Z: "Banalissimo cartone senza valore, poi il mio lavoro e soprattutto quello di Francesco Musante gli danno il valore che non ha. Un po' come il grande Pistorius: un indiscusso svantaggio iniziale ribaltato in un vantaggio."

C: "Una curiosità. Perché un giovane di Milano mette su famiglia ad un passo da Finale, città dell'Inquietudine? Scelta di vita piuttosto radicale direi..."

Z: "Vivere a Milano mi soffocava, ho avuto la fortuna di capitare a Olle per una vacanza tramite un amico liutaio di Savona, Marino Vanara. In mezzo agli ulivi a dieci minuti dal mare...è stato amore a prima vista. Mi sono fermato con Francesca (medico milanese oggi in forza al Pronto Soccorso dell'Ospedale S. Corona), poi è arrivato Samuele (due anni e mezzo).

Fabio mi rivela che a Finalborgo all'inizio del secolo scorso visse un liutaio, Luigi Carzolio, che poi emigrò in Argentina firmando i cartigli delle sue bellissime chitarre col nome di Luis Carzolio; in una Liguria avara di costruttori di chitarre possiamo parlare di un richiamo oppure è stato solo il caso? Con Inquietudine e sempre propensi al cambiamento.

Sul sito del Circolo [www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it) potete vedere la clip in cui Dario B. Caruso suona la chitarra di cartone Zontini-Musante e apprezzarne le qualità.



Sul sito del Circolo [www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it) potete vedere la clip in cui Dario B. Caruso suona la chitarra di cartone Zontini-Musante e apprezzarne le qualità.

## L'incerta transizione

Siamo tutti convinti di vivere un'epoca di cambiamento. Ma è così, oppure siamo dentro a una fase di transizione?

Massimiliano Vaira



http://caterinasteri.blog.tiscali.it/files/2011/10/cambiamento.jpg

### 1. Stiamo cambiando?

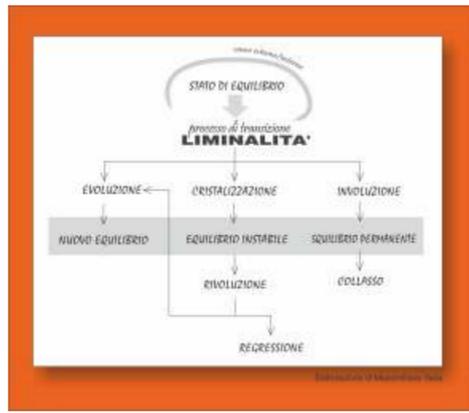
Sono ormai decenni che sentiamo ripetere, come un mantra, che il mondo sta cambiando, che siamo entrati in un nuovo tipo di società. I guru del cambiamento non hanno fatto risparmio del prefisso *post* con cui indicano i vari ambiti in cui il cambiamento prende forma e si manifesta: post-modernità, post-fordismo, società post-industriale, post-materialismo, post-democrazia. A questi termini poi si sono affiancati i grandi affreschi del cambiamento sociale che ritraggono la società per dell'informazione, della conoscenza, dei servizi, fino al nuovissimo conio della società 2.0, la società dell'era dell'accesso? come ne parla Jeremy Rifkin. Ogni innovazione viene presentata come foriera di nuovi e inusitati scenari che cambieranno radicalmente il mondo. Ci siamo alla fine assuefatti a questa narrazione, a tal punto che non riusciamo più a distinguere ciò che cambiamento da ciò che non lo è. Anzi, il concetto stesso di cambiamento finisce per essere svuotato di significato e contenuto: una notte in cui tutte le vacche sono nere, come direbbe Hegel. I sinonimi di cambiamento, sono mutamento e trasformazione. Tutti e tre i termini indicano il passaggio da uno stato dato a uno completamente diverso, che darà un nome nuovo a ciò che cambiato rispetto a quello che aveva prima. In questa prospettiva, il fiorire del prefisso *post* dovrebbe mettere in guardia. Perché non c'è un nuovo nome per questi supposti mutamenti di stato? Perché

### 2. Transizione e possibili esiti

La transizione è uno stadio intermedio di processo di cambiamento, in cui si osservano alterazioni nello stato iniziale di un sistema per cause/processi a esso interni o esterni. Queste alterazioni producono uno stato di squilibrio (crisi) in cui il sistema mantiene caratteristiche dello stato originario manifestandone contemporaneamente, delle nuove e diverse, che potremmo definire *cambiamenti liminali*. Il concetto di liminalità indica un cambiamento per cui il sistema che lo esperisce si trova in uno stato di ambiguità e tensione per cui non è più ciò che era, ma neanche ciò che sarà. L'esempio più semplice di questo stato transitorio è l'adolescenza: non si è più bambini, ma neppure adulti. Ora, questa fase ambigua, incerta, ambivalente può condurre, a seconda delle condizioni in cui avviene, a tre possibili esiti: *evoluzione*, *involutione*, *crystalizzazione*. L'evoluzione è l'esito del passaggio da uno stato dato a uno diverso con cui si ha il cambiamento compiuto.

continuiamo a usare i vecchi nomi degenerativi per il quale la struttura di base della modernità acccontentandoci di transizione porta a una tendenza a premettere a essi tornare verso lo stato di partenza questa particella che però non è più lo stesso, 30-40 anni non le hanno intaccate, magica? creando forti tensioni e instabilità e se non in maniera marginale. Chi legge avrà a una condizione di disequilibrio Società post-industriale? questo punto capito permanente che prelude al L'industria è ancora centrale nel che non sono un collasso. Infine la cristallizzazione modello di sviluppo e le entusiasta di queste indica un esito per cui i delocalizzazioni trasferiscono retoriche e che nutro cambiamenti liminali si stabilizzano semplicemente il lavoro industriale perlomeno qualche nella forma che hanno assunto, altrove, con poche e limitate sospetto su quelli coesistendo con elementi non alternative o attività produttive che comunemente mutati, generando un innovativo nei paesi delocalizzanti. vengono definiti cambiamento incompiuto, Post-fordismo?

Basta vedere come il lavoro è organizzato nelle fabbriche delocalizzate nei paesi emergenti e in via di sviluppo, o in un nostro call-center, o in un fast food per accorgersi come Taylor e Ford siano ancora nostri compagni di viaggio. Società dell'informazione 2.0?



### 3. Un mondo in transizione

Non stiamo vivendo nella post-modernità, o in qualsiasi altro tipo di *post*. Non credo nemmeno che si possa dire che l'era dell'accesso? segni un diverso tipo di società, almeno non ancora. Viviamo in una fase accelerata, accresciuta, radicale della modernità e del suo progetto che ci ha accompagnato negli ultimi 200 anni. Forse il suo apice. Ciò comporta l'entrata in una fase di transizione di cui le diverse crisi - economica, di valori, dell'organizzazione sociale - sono la spia. Sostengo che sia una fase di

Cosa avrà mai di diverso dalle rivoluzioni del telegrafo, della radio, della televisione? Solo il fatto di aver accresciuto e accelerato il carico di informazioni e scambi. Senza contare che le disegualanze che caratterizzavano i vecchi mezzi di comunicazione/informazione si ritrovano pari, pari oggi per internet. Nuovi valori? L'individualismo moderno e i suoi corollari sono ben radicati e radicalizzati; nuovi valori emergono ma stentano ad affermarsi e spesso spariscono con la stessa rapidità con cui sono comparsi. In più, vecchi valori materialistici riemergono, come il lavoro, il salario, l'occupazione. E gli esempi potrebbero continuare. Insomma, quelli che stiamo vedendo e vivendo sono cambiamenti liminali che segnano l'entrata delle società in una fase di transizione, i cui esiti sono tutti da vedere e per niente profetizzabili. I tre esiti cui questa transizione ci può condurre, attualmente sono tutti possibili e tutti, più o meno, hanno le stesse probabilità di realizzarsi.

## Le riforme universitarie di Berlinguer e Gelmini: temperie ideologiche, campagne mediatiche e miopia intellettuale

Tra i più autorevoli sociologi italiani, l'Autore prende spunto dalla recensione di un libro sulla riforma dell'Università per esprimere con franchezza, passione e competenza le sue considerazioni su una storia travagliata e, di certo, non conclusa

Guido Martinotti

### Un dibattito ideologico e disinformato

Con questo lavoro<sup>(1)</sup> Massimiliano Vaira compie un'opera meritoria non solo nei confronti di chi alla riforma Berlinguer ha lavorato con passione, ma anche dei suoi critici. Perché, diciamo apertamente e senza riserve: chi alla riforma ci ha lavorato o direttamente (come il sottoscritto, tra gli altri) oppure macinando le carte con competenza e dedizione, come ha fatto da tempo Vaira, è di gran lunga più capace di formulare alla riforma e alle sue applicazioni, critiche in profondità e in appropriatezza di chiunque, accademici o giornalisti o politici quaquaraquà, abbia partecipato alla sfrenata mattanza di cui questa riforma è stata oggetto. Prima di commentare il testo mi sembra necessario fare alcune considerazioni generali per inquadrare una delle temperie più forsennatamente ideologiche che abbia coinvolto l'intellettualità italiana negli ultimi tempi.

### Mirare al bersaglio sbagliato: strabismo e miopia

Il primo dato di fatto che dovrebbe colpire l'intelligenza di chi non soltanto ce l'ha, ma vuole usarla in modo intellettualmente onesto, è che nonostante la buriana, nonostante ben cinque cambiamenti di governo e tre di maggioranze l'impianto della riforma - quell'orrido marchio "tre più due" che solo una intelligenza stolta e ignorante come la nostra è riuscita ad appiappare a una filosofia educativa universalmente nota invece come "Bologna Process" - ha retto. Se l'impianto fosse stato così radicalmente deleterio ci sarebbe stato un ampio tempo e numerose occasioni per cambiarlo. Se non è avvenuto nonostante l'aria inutilmente soffiata da cento trombe e tromboni, vuol dire che il cambiamento era necessario e la soluzione adottata solida. Questo non significa che lo stato complessivo dell'università sia di molto migliorato; ma lo iato tra urla e strida e risultati pratici è uno dei tanti segni che le urla miravano a tutt'altro: a preservare il fondo misoneista e paternalistico della riforma Gentile (non nei suoi aspetti liberali che furono, come ricorda molto opportunamente Vaira, immediatamente cassati dal patriarcato autoritario fascista, ma in quelli elitari che invece prima il fascismo e poi la prosopopea accademica del dopoguerra metabolizzarono in modo inestricabile). Il secondo dato di fatto macroevdente avrebbe dovuto allertare anche il più sprovveduto degli intellettuali politicamente avvertiti. La riforma Berlinguer, opera di un ministro competente e di un governo di centrosinistra, ha avuto sin dall'inizio un'opposizione generalizzata da parte della grande stampa. La cosiddetta "riforma Gelmini", opera di un governo illiberale e affidata a una totale incompetente, con consiglieri altrettanto deminuti, si è mossa sull'onda di una campagna di stampa trionfale sostenuta da giornalisti che hanno gridato in corpo 20 svarioni da ripetente dalle prime pagine dei principali quotidiani. Purtroppo molti accademici hanno guidato sia l'opposizione alla riforma Berlinguer che gli alifieri della Gelmini senza capire nel modo più sovraneamente stolto che l'operazione era diretta in entrambi i casi contro l'università intesa come luogo di pensiero libero e autonomo e perciò invisa a un potere servile e totalitario.

### Il vacuo filosofeggiare dell'intelligenza

Il lavoro di Vaira si apre con una prima parte che fornisce ben più di un semplice rendiconto informato e perspicace della storia delle riforme (e dell'università italiana, nel primo capitolo), ma fa riferimento a partire dall'Introduzione, alla vasta letteratura che si occupa di Higher Education - lo dico in inglese perché in Italia se dici istruzione superiore pensano che stai parlando del liceo. Il dibattito pubblico è dominato dalla convinzione che chiunque possa parlare dottamente dell'università, chiunque abbia fatto un corso anche breve in un ateneo americano possa sfottorare sulle università di quel paese, ignaro dell'avvertimento di Sabino Cassese che ammonisce che non basta insegnare in un'università per capire come funziona. Figuriamoci poi chi non ci ha messo neppure piede se non come studente. Le università sono oggetti molto complessi e sono anche oggetto di una conoscenza teorico pratica che ha prodotto gli orientamenti internazionali in materia, a partire dallo straordinario strumento che si chiama "Regard sur l'education" costruito nel CERI da Dorothea Furth e e Lada Cerych. Quest'ultimo anche animatore de l'Institut d'Education dove sono stati elaborati e messi a punto l'Erasmus, sicuramente tra i maggiori fattori di integrazione europea e di sviluppo di una comunità scientifica europea, che soprattutto nelle scienze sociali prima non esisteva e nelle scienze umane, in particolare in Italia ancora latita alquanto. Uno dei punti fondamentali che emerge da tutta la travagliata storia dell'università italiana (ma il modello o sindrome si applica a molti settori della nostra vita pubblica, a cominciare dalla politica) è quello di una eccessiva e perversa intellettualizzazione dei

problemi: all'intelligenza e all'intellettualità italiane piacciono molto le parole e poco i fatti. Parlare di riforma è "rock" farle è "slow" direbbe Celentano, inventando decisamente il senso comune, ma cogliendo in tale inversione il profondo senso di misoneismo che pervade una cultura patriarcale e paternalistica. Scrive Vaira molto appropriatamente. "Mentre in diversi Paesi europei la politica universitaria tra la seconda metà degli anni '60 e gli anni '80 si caratterizzava per un'incisiva ed ampia attività di riforma, l'Italia di quello stesso periodo produceva dibattiti che giravano a vuoto,

legislazione di emergenza e razionalizzazione dello status quo. [...] è solo a partire dal 1989 che queste caratteristiche vengono meno e si apre una fase progettuale e di attività di *policy* che guarda al sistema nel suo complesso". Si chiude questo bel lavoro con un'altra anomalia rispetto alla grandissima maggioranza di chi coltiva, come scrive Franco Rositi, le "arcaiche tradizioni italote di retorica letteraria" e di "sentenziose filosofie" che sono basate su "un sapere che [ha] origine in qualche luogo nascosto dello spirito" invece che nell'osservazione dei fatti reali. E cioè con un importante contributo di ricerca empirica sulla applicazione della riforma in 5 casi. Lascio al lettore il piacere di leggere questo importante contributo che non mi sento di distorcere in uno spazio così limitato.

(1) Massimiliano Vaira, *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica* (Collana del CIRSIS) (LED Edizioni Universitarie, Milano Brossura - 2011)

## "Il linguaggio parla" (Heidegger) della nostra identità.

Avete mai provato la sensazione di sentirvi di fronte ad uno specchio mentre riguardavate la vostra bacheca facebook? Forse è lì che la vostra anima viene riflessa. Ne parliamo prendendo spunto dal libro di Maura Franchi e Augusto Schianchi dal titolo "Scegliere nel tempo di facebook. Come i social network influenzano le nostre preferenze".

Linda Finardi

Forse il nostro "Io" è riflesso proprio lì sulla nostra bacheca facebook. Superato il mito dell'impalpabilità e invisibilità dell'anima, essa oggi appare scrutabile e perfino quotidianamente e intenzionalmente modificabile. Si perché forse l'anima altro non è che ciò che ci frulla per la mente, la memoria del nostro passato, le prospettive sul futuro e tutti questi tempi mescolati fra loro: il "materiale" che scegliamo di condividere sulla nostra bacheca è ciò di cui siamo fatti. Quando "postiamo" desideriamo comunicare con gli altri, ma allo stesso tempo stiamo facendo una narrazione di noi stessi a noi stessi. "I social network rendono esplicito il fatto che l'identità è l'esito di una costruzione sociale": questo è l'aspetto evidenziato dagli autori, Maura Franchi, sociologa, e Augusto Schianchi, economista.

### "Il mio Io è tutti gli Altri che incontro"

L'idea del concetto di inconscio è superato a favore del concetto di identità. Il primo ci costringeva a scovare - "dentro di noi" è la logora espressione - le cause dei nostri malesseri, noi stessi eravamo l'unico interlocutore. L'identità invece ha a che fare con il riconoscimento e ciò chiama in causa immediatamente gli altri e la relazione con essi: noi siamo il prodotto delle scelte che facciamo in funzione del tipo di riconoscimento che desideriamo ricevere dagli altri e il nostro comportamento in facebook lo conferma, affermano gli Autori. Questo "luogo" è pieno di sguardi, grazie all'enorme numero di contatti raccolti, che aiutano a ricomporre l'immagine di noi stessi.

Se il bisogno di riconoscimento in qualche misura può essere sempre stato necessario all'uomo, oggi con i social network appare, secondo gli Autori, come una verità evidente. Nel passato si sentiva necessario tracciare il confine tra noi e gli altri, mentre oggi questo confine non è più chiaro: sulle fondamenta della "condivisione" si procede per "con-fusione, cioè nell'assenza di confini tra noi e gli altri".

### Nuovi paradigmi e configurazioni

Gli oggetti degni d'attenzione per la scienza stanno cambiando, così come la loro configurazione e i paradigmi con cui vengono osservati. Facebook, dapprima denigrato, è entrato a pieno titolo tra questi nuovi oggetti di studio. Riporto alcuni tra gli aspetti più interessanti sulla questione: processualità, socialità e confine tra pubblico e privato. L'approccio processuale della scelta, caratterizzato da scelte reiterate, è figlio dei recenti cambiamenti

socio-economici e culturali, a cui seguono l'instabilità dell'ambiente e la percezione di provvisorietà delle soluzioni prese. I percorsi tradizionali "lineari" vengono sostituiti dalla ricerca di conciliabilità tra i diversi interessi ed elementi del contesto (risorse, opportunità, elementi inaspettati).

Gli Autori ipotizzano che Internet, e facebook in particolare, accentui il carattere processuale della scelta perché gli utenti, inseriti nella condizione di simultaneità del web, sono continuamente chiamati ad affermare le proprie preferenze, con la formula "mi piace", post, video, amichevole. Forse è proprio il concetto di "amicizia" commenti e altro. In questo senso la composizione dell'identità appare come un'opera di bricolage in continuo divenire, frutto di scelte sempre modificabili ("fino a nuovo avviso", Bauman).

Il concetto di socialità viene collegato al concetto di "comunità tiepida", cioè di una comunità caratterizzata per lo più da legami deboli, che offre il "calore tiepido" di un riconoscimento poco vincolante e un poco affettivo come risposta "al disorientamento prodotto dalla disgregazione dalle tradizionali forme di legame e protezione" (cfr con "comunità-gruccia" di Bauman).

Inoltre in facebook la socialità è soprattutto "una capacità individuale", in quanto le "amicizie", che permettono visibilità e riconoscimento, sono considerate una risorsa utile per l'autorealizzazione. "Il termine sociale - affermano gli Autori - non ha a che fare più con la solidarietà e l'uguaglianza". Al riguardo, e per ampliare la risposta alla questione del "perché in una società connotata dall'imperante affermazione del sé il termine sociale stia conoscendo una nuova fortuna", bisognerà tenere sott'occhio gli sviluppi della democrazia partecipata, dei nuovi movimenti politici e di iniziative di Open Government. Questi fenomeni confermano l'idea appena accennata dagli stessi autori che in rete la dimensione individuale e collettiva si sostengono a vicenda e che possono essere

spiegati anche come "effetto della crescita delle aspirazioni individuali, parallela alla crescita dei livelli di istruzione", causa solo accennata dagli Autori.

### Pubblico e privato: riconfigurazione del confine

Se è vero che nel passato questo limite era ben demarcato, oggi i social network contribuiscono fortemente a far sfumare i limiti del nostro privato sempre più nel pubblico.

Lo si vede per esempio nel tipo di linguaggio usato: in facebook, sia che scriviamo sulle nostre bacheche personali, sia che discutiamo in un gruppo accademico, sia che siamo un rappresentante istituzionale, utilizziamo uno stile linguistico più informale e la formula "mi piace", post, video, amichevole. Forse è proprio il concetto di "amicizia" incluso che quasi impone l'uso del "tu" e un linguaggio più immediato.

Va poi sottolineata la forte tendenza a "pubblicizzare" le proprie esperienze e pensieri personali, il proprio privato insomma. Mentre il privato restringe i propri confini, il pubblico li allarga: alcuni aspetti della vita che in precedenza si consideravano privati ora non lo sono più. Si condivide e si partecipa. La stessa legge sulla privacy, ricordano gli Autori, si è ridotta alla protezione dei dati personali (protetti comunque poco, tante le tracce che lasciamo ovunque nel web).

### "Il linguaggio (ci) parla": più che un paradosso una tautologia

E' emersa, dicono gli autori, la consapevolezza che il linguaggio sia più che uno strumento di comunicazione.

Con l'aggiunta della particella "ci" all'aforisma "il linguaggio parla" di Heidegger gli Autori intendono sottolineare che il linguaggio è l'"ossatura" delle nostre rappresentazioni mentali. Ma allora - per concludere - "amici miei, dobbiamo assolutamente scoprire cosa significa quel *ci*, altrimenti siamo fottuti" (Pennac in *Diario di scuola*).

Questa particella rafforza il carattere di riflessività del linguaggio, il fatto che noi esistiamo in esso. "Ci" è, per dirla alla Pennac, il rapporto con gli altri e l'immagine di noi che ne ricaviamo. Analizzando il "Ci" possiamo arrivare a comprendere la nostra essenza, ma il "Ci" può anche inghiottirci con il rischio di non sapere più chi siamo" (Pennac). Se ci concentriamo troppo sullo sguardo altrui, sulla nostra immagine riflessa, rischiamo di spostare di nuovo l'attenzione dalla dimensione relazionale, centrata sullo scambio tra un'unità minima composta da due persone, alla dimensione individuale dell'io, costringendoci ad un passo indietro.



**Verso la V Edizione della Festa dell'Inquietudine... 1-2-3 giugno a Finale Ligure**  
**Dopo quello di gennaio, molti eventi di collegamento si svolgeranno nel frattempo.**  
**Spunti per quelli di febbraio-marzo**

**Benedetto Croce e la mentalità massonica**  
**Spunti per l'incontro di sabato 25 febbraio al Nuovo FilmStudio di Savona**

L'anatema di Croce sulla "mentalità massonica" ha gravato sulla cultura italiana sia per l'autorevolezza e la serietà dell'uomo che lo aveva pronunciato e sia per il mancato esame e approfondimento delle ragioni di quel verdetto. In verità, dietro lo schermo della massoneria, Croce attaccava la retroguardia di quel Settecento che non amava e di cui non era disposto a venerare astrattamente le dèe Ragione, Tolleranza, Umanità.

Parole troppo spesso pronunciate con un enfasi tronfia e un cuore meschino. Fu questo il vero motivo della sua lunga polemica nei confronti della massoneria più che fatti ed eventi circostanziati che pure influirono. Tuttavia, il giudizio di Croce sul Settecento può essere in parte corretto ed integrato e l'identificazione di massoneria e Settecento considerata fallace.

Nata nel primo ventennio di quel secolo non ne ha ripetuto soltanto in "formule trite e triviali" la filosofia, ha messo radici che si sono dirette anche a preziosi umori del passato, ha attinto alle risorse intellettuali e morali degli intelletti che l'hanno generosamente sostenuta e arricchita. Dietro le dèe che non era disposto a venerare, sono spuntati dèi che Croce non

volle scorgere. Sono gli dèi della liberazione dalle ossessioni identitarie vissute come obblighi, dagli incatenamenti culturali ereditati e riproposti, dalla vita semplicemente reattiva ai casi e alle circostanze e poco o nulla affacciata su personali progetti di realizzazione umana.

Questo libro ripercorre con passione e precisione documentaria le scansioni di un conflitto da anni dimenticato e offre, grazie ad affascinanti pagine di J. G. Fichte, riflessioni che non lasceranno insensibili i suoi lettori.

(Dalla IV di copertina de "Benedetto Croce e la mentalità massonica" di Valerio Meattini. L'Arco e la Corte, Bari. Sarà possibile acquistare il libro in occasione dell'incontro.)

**Valerio Meattini,** Ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Bari, si è laureato in filosofia a Pisa su Piero Martinetti. In seguito ha studiato a Napoli, Torino e Heidelberg. Oltre alle studi su Platone ha pubblicato lavori su Cartesio, Spinoza, Berkeley, Kant e Schopenhauer. Tra le sue opere teoretiche figurano: *Il luogo del capire; Etica e conoscenza; Sul filo del dubbio; Ragione umana, scetticismo e valori.* Ha inoltre scritto e rappresentato opere teatrali, racconti e libri di poesie (tra cui *Sub rosa*). Ha scritto per pittori e scultori.

**La Sinagoga di Mondovì e la Cappella di Santa Croce**  
**Alessandro Bartoli**

Domenica 04 marzo 2012 il Circolo degli Inquieti organizza una visita guidata alla sinagoga di Via Vico a Mondovì (Cuneo) ed alla cappella di Santa Croce. Si tratterà di un breve ma intenso percorso culturale sulle tracce dell'ebraismo piemontese (monregalese in particolare), visitando un singolare e suggestivo luogo di culto, generalmente non aperto al pubblico, testimonianza di una delle più attive e ben organizzate comunità ebraiche del basso Piemonte al pari di Cuneo, Carmagnola, Cherasco, Asti ed Alessandria. Quella di Mondovì, come la maggior parte delle altre sinagoghe costruite in epoca preunitaria, si trova all'interno di un edificio compreso all'interno dell'area dell'antico ghetto di Mondovì alta ed esternamente non è riconoscibile come luogo di culto: quest'ultimo era un utile elemento di dissuasione contro i periodici episodi di intolleranza e di persecuzione antigioiudaica di matrice cristiana. Proprio per completare la visita della sinagoga si visiterà quindi l'antica cappella di Santa Croce che contiene uno straordinario ciclo di affreschi "predicanti" nei quali si può ancora leggere un'antica testimonianza



dell'antigiudaismo basso medioevale, periodicamente fomentato dai vari ordini predicanti attivi nell'Italia settentrionale e non solo.

La sinagoga di Mondovì è un piccolo gioiello del barocco piemontese e si trova al secondo piano di un palazzo privato nella città vecchia. Al suo interno è presente una sala per la preghiera riccamente decorata di opere di ebanisteria, vetri intarsiati che raffigurano passi della Bibbia ed un matroneo per accogliere le donne in preghiera, mentre in un altro piccolo ambiente attiguo è ospitata la scuola per lo studio della Torah. La comunità monregalese, in declino demografico già a partire dagli anni trenta, si è di fatto estinta dopo l'ultima guerra. Oggi la sinagoga, ancora saltuariamente utilizzata per rare funzioni (l'ultimo matrimonio vi venne celebrato nel 1924) appartiene alla Comunità ebraica di Torino che è rimasta l'unica comunità ebraica piemontese insieme a quelle di Casale Monferrato e Vercelli e che concede su appuntamento la visita dell'edificio tramite la cooperativa Antefacta di Torino.

La visita sarà un'interessante occasione per ripercorrere la storia e le tradizioni di un'antica comunità israelitica formatasi, come le altre piemontesi, dopo la cacciata degli ebrei dalla Spagna e dal Portogallo. Gli ebrei giunsero nelle valli piemontesi per lo più attraverso la Provenza esercitando in città l'arte dei casanieri, mentre in campagna si dedicavano all'allevamento dei bachi da seta.

**"Da Don Chisciotte agli Indignados, a The protester: Sogno impossibile o germe di una nuova democrazia tra cultura e politica?"**

**Spunti per l'incontro di sabato 17 marzo al Nuovo FilmStudio di Savona...**

Gli "indignados", a Madrid, a New York, ad Atene, a Roma o nelle altre cento piazze del mondo, sembrano combattere contro i mulini a vento. Ma, forse, sono moderni visionari che richiamano le nostre coscienze a "osare", ad uscire dal gregge, a dare potere all'immaginazione, a conferire un senso diverso e vero alla nostra esistenza; a "sognare - come Don Chisciotte - un sogno impossibile...non importa quanto disperato...quanto lontano" a "essere pronti ad attraversare l'inferno per una causa celeste". A provare, insomma, a tirar fuori un mondo migliore dalle macerie che ci stanno rovinando addosso.

Ci aiuterà a capire **Andrea Nicastro**, corrispondente del Corriere della Sera dalla Spagna dove ha seguito la crisi economica, sociale e politica, le elezioni, il movimento degli Indignados. Per lo stesso giornale, è stato inviato in Iraq, Cecenia, Kosovo, Serbia, Afghanistan, Haiti, Ecuador. E' autore di un libro e di un Dvd sulla guerra in Iraq. Ha seguito i migranti dal Pakistan all'Europa e dal Centro America agli Usa. Ha documentato il traffico d'organi e di feti tra Ucraina,



Salvatore Dali - Don Chisciotte - Palazzi Ed. - 1965  
 Moldavia, Turchia, Italia.

L'incontro, preceduto da alcuni brani musicali eseguiti da **Dario Caruso**, fa parte di una trilogia sul "Sogno Impossibile" che porterà Sabato 14 aprile 2012 al Teatro Comunale "G. Chiabrera" di Savona alla rappresentazione de "Una Storia della mancia", commedia musicale in due atti a cura di Dario B. caruso, per il Manipolo della Musica e la Compagnia Teatrale Miagoli

Cartellone



**1-2-3 giugno 2012**  
**Finale Ligure- FinalBorgo**  
**V edizione della Festa dell'Inquietudine**

Il Circolo degli Inquieti ringrazia la Cassa di Risparmio di Savona

**Il chi è del Circolo degli Inquieti**  
[www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)

**Costituzione**  
 Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

**Strumenti, motto, logo, sede**  
 Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" **La Civetta**  
 Il motto del Circolo **"E quanto più intendo tanto più ignoro"** è di Tommaso Campanella.  
 Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**  
 Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.  
 Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

**Finalità**  
 Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

**Attività sociale**  
 La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"**  
 una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il **medium** è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.  
 Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** ([www.festainquietudine.it](http://www.festainquietudine.it)) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico.  
 Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani.  
 Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

**Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem**

- |   |                                  |
|---|----------------------------------|
| <b>2010 Renato Fiacchini (Zero)</b>         | <b>2003 Oliviero Toscani</b>     |
| <b>2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)</b> | <b>2002 Barbara Spinelli</b>     |
| <b>2008 Don Luigi Ciotti</b>                | <b>2001 Antonio Ricci</b>        |
| <b>2007 Milly e Massimo Moratti</b>         | <b>2000 Gino Paoli</b>           |
| <b>2006 Raffaella Carrà</b>                 | <b>1998 Francesco Biamonti</b>   |
| <b>2005 Régis Debray</b>                    | <b>1997 Gad Lerner</b>           |
| <b>2004 Costa-Gavras</b>                    | <b>1996 Carmen Llera Moravia</b> |

**Inquietus Celebration**

**Edizione 2011, Spettacolo**

**Alessandro Bergonzoni**

Scrittore, autore e attore teatrale

**Mariarosa Mancuso**

Critica cinematografica, scrittrice

**Maurizio Milani**

Attore, opinionista, scrittore

**Edizione 2010, Scienza**

**Chiara Cecchi**

Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon

**Pietro Enrico di Prampero**

Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine

**Mario Riccio**

Anestesista, esperto di Bioetica e patologie terminali

**Edizione 2009, Erologia**

**Umberto Curi**

Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova

**Marco Pesatori**

Studio di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco

**Gianna Schelotto**

Studiosa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta

**Edizione 2008, Filosofia**

**Maurizio Ferraris**

Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino

**Armando Massarenti**

Responsabile pagine "Scienza e Filosofia" del supplemento del "Il Sole-24 Ore"

**Francesca Rigotti**

Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

**Edizione 2007, Economia**

**Marcello Lunelli**

Responsabile produzione Cantine Ferrarini Fratelli Lunelli di Trento

**Severino Salvemini**

Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano

**Raffaello Vignali**

Presidente della Compagnia delle Opere

**Attestazioni speciali di Inquietudine**

**Annamaria Bernardini de Pace**, Paladina delle Leggi del Cuore

**Tony Binarelli**, Demiurgo dell'Apparenza

**Robert de Goulaine**, Marchese delle Farfalle

**Ugo Nespolo**, Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione

**Andrea Nicastro**, Inviato ai confini dell'Uomo

**Soci Onorari (tra gli altri)**

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Gianpiero Bof, Maurizio Cabona, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Flavia Perina, Nico Perrone, Giovanni Rebor, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Emanuela Martini, Manfred Montagnana, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Ugo Nespolo, Nico Orenzo, Valeria Palumbo, Paola Pica, Massimo Polidoro, Carlo Alberto Redi, Giulio Sandini, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Vairo, Vincino, Marcello Veneziani

**Savonesi Inquieti Honoris Causa**

**Renzo Aiolfi**: Cavaliere Inquieto della Cultura

**Mirko Bottero**: Automedonte della Cultura e Cineforo Inquieto

**Luciana Ronchetti Costantini**: Dama Inquieta del Teatro

**Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz

**Iscrizioni 2012**  
**Come diventare Soci del**  
**Circolo degli Inquieti**

*"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).*

**La quota di iscrizione per il 2012**  
**è di € 65,00**  
**e di € 35,00 per i Soci famigliari.**

**Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2012:**

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c postale N. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona



**Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti:**

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sottoriportato.

\*\*\*\*\*

**Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti**  
**Via Amendola 13, 17100 Savona**

Il sottoscritto

Cognome.....

Nome.....

Indirizzo.....

Telefono.....

Professione.....

richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2012, presentato dai Soci:

1) .....

2) .....

in qualità di

? € SOCIO ORDINARIO QUOTA 2012 Euro 65,00

? € SOCIO FAMILIARE QUOTA 2012 Euro 35,00

? € SOCIO SOSTENITORE QUOTA 2012 Euro 100,00

**La tessera è valida fino al 31 dicembre 2012.**

**I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".**